

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
		Franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Sei mesi . » 3 80	Sei mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80	Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato daiocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bel. 1. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO ROMANO -- Presso gli Uffici Postali.

FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.
TORINO -- Gianni e Pire.
GENOVA -- Giovanni Grondona
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pochi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli manda.

Il prezzo per gli annunci semplici Dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Dal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire, i Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 21 MARZO

Fra pochi giorni il Ticino sarà varcato dall'esercito Piemontese; forse fra otto giorni sventolerà di nuovo sui pinacoli del Duomo di Milano la bandiera tricolore d'Italia, e le orde dei Barbari si saranno trascinate col bottino e con le vittime dei loro spergiuri, alle rive dell'Adda.

La guerra da sette mesi invocata con fremito accusatore da una intera nazione, la guerra vendicatrice di sette mesi di massacri, di ruberie, di saccheggi, si agiterà finalmente, disperata, furibonda, implacabile, — guerra di una nazione fino ad oggi confitta sovra croce obbrobriosa; guerra di forte leonessa che difende il suo covo e i suoi parti dai cacciatori spietati.

O lo sterminio dell'ultimo reggimento italiano, o la cacciata oltr'Alpe dell'ultimo reggimento tedesco! Ma il Ticino non sarà rivarcato con la macchia di una disfatta sulle bandiere italiane, o col rimorso di una tregua fratricida e codarda scritto in fronte agli schiavi.

In Piemonte, grande stuolo di animosi soldati si raccolse testè nei templi di Dio a pregar pace, tra i funebri ceri, ai caduti nelle prime, quanto gloriose, infortunate battaglie. Pregarono per i morti fratelli e chiesero da quelle preci, da que'ricordi, ispirazione e conforto a vincere per la patria o morire combattendo per essa.

E ispirazione e conforto da quelle sacre memorie i superstiti avranno. Oh! chi è morto sul campo combattendo per la patria sua, chi è morto con una fede nel cuore, esclamando: *Viva l'Italia!* — combatte per l'Italia anche trafitto e sepolto. La virtù de' magnanimi esempi è scintilla di Dio nel petto dei liberi, e dalla fossa recente il superstiti fratello che si curva sovr'essa, ode una voce tuonargli: onora la memoria mia col vendicare il mio sangue!

Guerra, guerra, guerra!

Guerra di vendetta, di estermio, suprema!

Toscani! I soldati piemontesi raccolti a pregare per i defunti di Goito e di Sommacampagna, di Santa Lucia e Custozza, non hanno fatto suscitare nel cuore vostro un palpito di riconoscenza, un'ansietà di vendetta e di emulazione per i vostri defunti di Curtatone e di Montanara?

E quanti morirono per l'Italia, per la causa che voi pure giuraste di reintegrare e difendere, non vi hanno lasciato morendo un legato sacrosanto, glorioso, inesorabile? Non vi dicono ogni dì dalla tomba: morite per la patria, venite sotterra con noi, piuttosto che renderla serva di nuovo?

Voi ben sapete o Toscani, come sia bestemmia e sacrilegio, che Iddio non perdona ad un popolo, il mormorare preghiere sulle tombe de' martiri della libertà, facendo risuonare sui marmi gli anelli delle ribadite catene — sì, sacrilegio e bestemmia! —

Poichè i soldati Piemontesi avranno iniziata la guerra oltre al Ticino, e schiantato il giogo infamante dalle porte delle lombarde città, i soldati di Toscana e di Romagna non possono ritardare d'un giorno solo ad accorrere in sussidio all'esercito di Piemonte. Un giorno solo di ritardo sarebbe già colpa. Nè havvi, crediamo noi, chi ne dubiti fra i Toscani o i Romani.

Beni del modo con cui aiutare al grosso della guerra, potrebbe sorgere dubbio, irrisolutezza, contrasti. Quanto sarebbero dannosi, ora più che mai, è inutile il dirlo. Se non havvi, noi lo ripetiamo e lo ripeteremo sempre, se non havvi, nella guerra imminente, armonia di mezzi e di azioni, fra l'esercito Piemontese e i soldati di Toscana, di Romagna e Venezia, e i corpi de' Volontari delle liberate provincie, nonchè d'ogni altra parte d'Italia, la guerra si farà ancora a sussulti, a intervalli, a sforzi sconnessi e infruttuosi per tutti.

Noi ridomandiamo oggi pure, che le truppe di Toscana debbano recarsi in parte sul Ducato di Modena onde tenersi a fianco dell'armata piemontese e secondarne le mosse; altra parte, mista ai Volontari, accorrere nella campagna di Ferrara, di dove si possano agguerrire e riordinare e i Corpi de' Romani, e de' Toscani difensori del Pò e iniziatori della guerra nel Veneto. Bologna potrà essere centro della guerra del Pò, Bologna collocata in un punto strategico de' più importanti per aiutare agli sforzi di Venezia, la quale dalla via di mare sarebbe avvertita del come e quando accordar le sue mosse coi belligeranti del Pò, dalla parte di Romagna e Polesine.

A questo accordo inevitabile, perchè insegnatoci dalla dura scuola degli esempi recenti, badino i conduttori supremi della nuova guerra italiana. Badino a guidare cudesta guerra, non di città, di palmo in palmo di terreno macciato dall'inimico. Se la guerra dev'essere nazionale, se ogni città, ogni borgata dev'essere solidale della guerra di tutta Italia; l'armonia nella condotta delle mosse strategiche fra tutte le provincie d'Italia, sarà il primo e il più valido appoggio di una efficace, di una finale vittoria.

REPUBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE DI ROMA!

Mentre il governo procedeva energicamente contro i pochi traviati, che cogli' impeti incivili delle loro passioni, turbando l'ordine e mettendosi innanzi alle Leggi della Repubblica; ne offendono la dignità; una protesta generosa, uscita dai vostri battaglioni, veniva a confortarci nella nostra amarezza; perocchè amarissima cosa è per noi il vedere da alcuni mal compresa la santa idea di libertà, e l'essere costretti a biasimare e punire la colpa, la dove non vorremmo che applaudire e premiare la virtù cittadina.

Voi avete protestato sdegnosamente contro l'insulto fatto alla Nazionale Milizia dal picciol numero di coloro, che insigniti dell'uniforme della medesima, sogliono mescolarsi ai tumulti di piazza, e convertire in insegna di inquiete e di scandali la divisa dell'ordine civile e della pubblica scurtà, come è avvenuto in alcune arbitrarie inquisizioni, e violazioni della libertà individuale, come l'altra notte avvenne sotto il palazzo Farnese.

Militi cittadini! questo magnanimo sdegno sta bene in petti romani. La devozione alle patrie leggi e la severa osservanza della disciplina fecero onnipotente l'antica Roma nelle sue conquiste guerriere. Queste medesime virtù, poste a guardia del nuovo concetto di libertà e di giustizia universale, che voi siete tenuti a compiere sopra la terra vi renderanno onnipotenti nelle merali conquiste, a cui la Provvidenza vi chiama.

I moti violenti, i tumulti popolari, le rumorose manifestazioni politiche, possono avere, o cittadini, motivo e significato in quelle forme di governo, le quali rilevano dal fatto arbitrario della Storia e dalla volontà di pochi, e non dalla coscienza libera e spontanea del popolo. Essi moti sono in allora altrettante generose e necessarie espansioni di una più larga idea di civiltà. Ma quando il governo si compenetra perfettamente col sentimento e col diritto della Nazione, quando il governo non è che l'attuazione ordinata e ben garantita della volontà generale, come in una Repubblica democratica, i tumulti e l'invasione delle leggi, non possono essere che effetto di stoltezza, o di ostilità individuali mascherate sotto bugiardi e profanati nomi.

Il Governo della Repubblica non dee nè può lasciar compromettere la sua maestà, la sua forza morale, le sue convenienze a simili intemperanze; egli ha puniti e punirà i perturbatori, essendo risoluto a reprimere efficacemente le improntitudini da qualunque parte essi derivino. Sia detto una volta per sempre e per tutti.

Per grande ventura, in questa luce di civiltà che illumina l'eterna Roma, fra questo popolo che tanto mantiene dell'antica virtù, siffatti inconvenienti sono assai lievi, e Voi, Militi Nazionali, a cui sta profondamente scolpito negli animi l'onore del nome italiano, potete prevenirli assai di leggieri. Voi avete date, in molte gravi occasioni, solenni prove di attività, di unanime cooperazione, di disciplina in servizio della Patria. Il Governo confida alla vostra braccia la pubblica salute. Siate subordinati e concordi, pronti ed energici sempre nell'esercizio de' vostri doveri, e a dissipare e impedire i disordini ba-

sterà solo l'autorità dell'esempio e la virtù morale della vostra pre-enza.

Roma li 20 Marzo 1849.

Viva la Repubblica Romana -- Viva l'Italia.

Il Ministro dell'interno
A. SAFFI

REPUBLICA ROMANA

ORDINE DEL GIORNO

20 Marzo 1849

Analogamente all'ordine del giorno dei 15 corrente tutti i Comandanti dei Corpi sono incaricati di trasmettere una nota contenente i nomi di tutti quei militi, che nella guerra del Veneto meritavano lode.

E perchè a ragione del tempo decorso da quell'epoca in qua potrebbe avvenire un qualche equivoco sopra le persone, sia trasandandone alcune, o sia producendo altre che affatto non si segnalavano, avanti che si proceda alla individuale distribuzione delle medaglie, si esporrà per quindici giorni al pubblico, e nei quartieri la nota dei nomi di quegli individui che saranno creduti meritevoli di partecipare alla onorificenza della medaglia. Così facendo si darà agio a qualunque reclamo che potesse intervenire come un'amenda della detta nota.

Il Ministro dell'Interno

A. CALANDRELLI

REPUBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

IL MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Visto il Decreto dell'Assemblea Costituente emanato il 24 Febbraio prossimo passato, col quale lo insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere esecutivo, mediante il Ministro di pubblica Istruzione:

Considerando che il privilegio esercitato finora dal Collegio de' Protonotari Apostolici per conferire Lauree dottorali nella Facoltà Legale, e quelli esercitati dal Collegio degli Avvocati Concistoriali sopra la Università Romana, e così li diritti che si ascrive il Collegio stesso sopra la medesima intralciano l'attuazione di quella immediata dipendenza:

Udito il Comitato esecutivo, ed il Consiglio de' Ministri

ORDINA

Art. 1. Il privilegio esercitato dal Collegio dei Protonotari Apostolici per conferimento delle Lauree, ed ogni giurisdizione o privilegio esercitati per qualunque titolo e causa dal Collegio degli Avvocati Concistoriali sopra la Università Romana si dichiarano aboliti.

Art. 2. Le funzioni del Collegio Legale nella stessa Università verranno provvisoriamente esercitate dai Professori titolari, quiescenti, e giubilati della Facoltà Legale con le norme da stabilirsi particolarmente.

Roma 20 Marzo 1849.

Il Ministro
STURBINETTI

REPUBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Domani alle ore 11 del mattino sarà innalzato sulla facciata dell'Assemblea Costituente lo Stemma della Repubblica Romana.

Roma 21 Marzo 1849.

Il Ministro dell'Interno
A. SAFFI

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

FIRENZE 19 Marzo

« Oggi sapendosi che sarebbe giunto in Firenze proveniente da Livorno il celebre popolano Angelo Brucnetti Ciceruacchio, una Deputazione creata dal popolo è andata ad incontrarlo sulla linea ferrata fino a Signa. Essa era composta dei cittadini Colonnello Forbes, Gio: Batta Nicolini, Raffaello Bruti, Francesco Dragomanni. Il popolo, i Bandisti, a circa 300 militi di Signa attendevano ansiosi l'arrivo di quell'ingenuo popolano, ma giungendo il vapore si seppe come i Pisani l'avessero pregato a rimaner altre poche ore tra loro per passar quindi a Lucca, Pescia,

« Pistoia, e Prato che tanto desideravano conoscerlo, ed averlo. Egli dunque non potrà giungere a Firenze prima del 21 corr., dove è atteso con ansietà. »

MONZA 15 Marzo

Nei momento in cui io gli scrivo (ora 6 3/4 matt.) Monza è spogliata dalla Sacra Corona di ferro; stamattina ben per tempo il Colonnello Benedetti (il direttore delle stragi di Galizia) collo stato maggiore di qui, ed ora superiore venuto da Milano obbligavano Monsignore a sortire dalla propria casa, ed a consegnare unitamente agli altri Fabricieri il sacro deposito venerato, e rispettato da tutte le altre nazioni istupidito per la piena del dolore il popolo affollato in chiesa, non emetteva che sospiri e pianto, mentre il sacrilego Austriaco involgeva in un semplice panno corona, manto e spada già donati dall'Imperatore, e faceva il tutto trasportare alla stazione della strada ferrata da dove dirigeasi a Milano tutta in lagrime essa pure per lo sperpero della propria ricchezza, pei fatti sacrileghi commessi in Duomo, S. Ambrogio S. Celzo, S. Bernardino, e tante altre Chiese spogliate da' suoi più ricchi arredi. Non parlo delle casse del monte, di risparmio, de pupilli etc. tutto fu trasportato e derubato, si vocifera che una contribuzione d' un milione e 1/2 sia l'ultimo regalo che Radetzky abbia in animo di presentare ai Milanesi prima di abbandonarli. Ah perchè tutte le civili Nazioni non sono presenti a tante nefandità! Certamente esse cancellerebbero dalla loro famiglia quella, che in se avvilita, disonora chi le presiede e governa!

Col giorno 12 il Piemonte ha dichiarato la guerra all'Austria, e da questa accettata apparentemente con gioja giacchè alla ritirata della sera tutte le bande rallegrarono la truppa, che da sua parte esternò il proprio furore coll'applicazione del mirto al berretto. È sicuro però che non solo fra i soldati ma anche negli ufficiali regna spavento molto. Tutto dipende dal primo fatto d'armi, che dovrebbe essere secondato in qualche modo anche da questa Repubblica, e dal Veneto Dio illumini i Capitani, e doni forza al braccio de' combattenti!... Qui è stata pubblicata una notificazione con in calce il nome di settecento e più assenti domandati nel termine di sei settimane. Fra questi vi è il di lui nome, tanto gli comunico per di lui norma.

AI CITTADINI LEDRU ROLLIN, BAC,

E A TUTTI LI DEMOCRATICI DELLA FRANCIA

Il Comitato Centrale dei Circoli di Roma

Cittadini Fratelli

La voce generosa, e fraterna che Voi onorevoli cittadini levaste a pro' della nostra Repubblica, vi procacciò i più sacri diritti alla riconoscenza del nostro paese. La Francia ingannata da parte di un giornalismo venduto ai nemici dell'italiano riscatto, recava sulla nostra rivoluzione un giudizio quanto passionato altrettanto falso ed ingiusto. Voi sorgeste gagliardi campioni della causa romana, ed al trionfo dei diritti di un popolo vilmente calunniato: si riscosse puranco la coscienza della generosa nazione Francese, che sentirà ormai (lo speriamo) quanto ingiusto sia portare nel campo della religione ciò che è puro soggetto della politica; negare al solo popolo di Roma quei diritti che la Francia ha ottenuto inestorosa e proclamato per tutta l'umanità; falsare la natura dei fatti e gettarci in faccia l'odioso nome di *fuziosi ed anarchici*, laddove non avviesse esempio nella storia di una rivoluzione che offriva, come la nostra, un popolo incontaminato di sangue cittadino, devoto all'ordine, chini al principio religioso, ma fermo nel volerlo diviso dal principio civile, e moderato nel tripudio stesso della sua redenzione da secolare tirannide.

Sì, voi avete ben meritato dalla patria vostra non meno che della nostra, e della intiera umanità. Sull'ecceitare la repubblica della Senna a stringere la mano di sorella a quella del Tevere. Voi mentre voi foste fedeli ai grandi principi da voi e dalla nazione Francese professati, recaste in pari tempo nuova forza alle vostre idee ed allargaste le basi dell'edifizio della nostra repubblica; Voi faceste prova che l'indipendenza delle nazioni non si fonda sulla forza materiale, ma sulle eterne leggi della giustizia che il modesto popolo di Roma ha un egual diritto del colossale popolo di Francia ad assidersi al banchetto delle libere nazioni, siccome all'umile abitatore dei campi non meno che alle sommità sociali delle città è stata intesa un anima immortale capace di sublimarsi all'amplesso di Dio.

Salute e Fratellanza.

Li 20 Marzo 1849 1. Repubblicano.

Il Vice-Presidente
AVV. SQUILINI

Il Segretario
GIO. BATTISTA POLIDORI

Leggete e Inorridite.

Giugnea in questo Porto il 6 scorso un Vapore Inglese recando l'annuncio, che la flotta anglo-francese veniva tra non guari in Palermo. Erano infatti le 10 del mattino quando la dimane le nostre acque si videro coperte di Vascelli, e di grossi legni da guerra con sopra i due Ammiragli Parker, e Baudin i quali, a consumare il gran tradimento contro un popolo generoso, vollero salutare il nostro Castello con 21 colpi di cannone innalzando la nostra bandiera in riconoscimento della sicula indipendenza. Dimentichi i buoni Palermitani del primo saluto, allorchè per esclusiva influenza inglese venne eletto il Duca di Genova a loro Re, ritenevano nel fosse quello una chiara manifestazione del loro amichevole patrocino a pro dell'Isola. Chi diceva deciso nel Parlamento Inglese l'intervento armato in Sicilia contro il Borbone; chi avvisava dichiarata la guerra generale in Europa, tutti insomma alcuna cosa di bene a vantaggio de' popoli e della libertà. Avreste quindi letta ne' volti la ilarità, e la gioja udita per ogni angolo della città parole di applauso di laude alle due Potenze, esaltarne con entusiasmo l'amicizia, la protezione la benevolenza. Trascorse così sei ore una trista voce spargea l'arrivo di un ultimatum, gli animi si destavano dal dolce assopimento, le ricerche di sapere crescevano, e la infausta nuova rendesi non solamente possibile, ma certissima. I bravi ammiragli visitavano il Presidente del Regno, il venerando Ruggiero, ed il Ministro degli Affari Esteri Principe di Butera, cui nel chieder licenza avvisavano avere delle Carte a comunicare. Il Principe l'inviava al Presidente soggiungendo di non poterle ricevere, che per mano di lui.

Ed ecco il giorno appresso consegnato un'infame papello, in cui era con certi e veraci colori impresso il carattere del più perfido Re, dell'iniquissimo tra gli antichi Tiranni, del Sacrificante Bombardatore. E quello non già una convenzione di pace, ma un Decreto d'ignominia di prigionia, di catene, di schiavitù, e di morte ai Siciliani del 1849 e a tutti i posterì in perpetuo. Comincia il Decreto con Ferdinando Re del Regno delle Due Sicilie per la grazia di Dio. Ipocrita! non è pago ancora di titoli, egli non arrossisce rinnovare i suoi spergiuri le sue menzogne, e ciò per ricoverne dal mondo intero canonizzazione solenne, quasi dir vollesse, popoli tutti della terra ascoltate son io quel desso, quel mostro coronato di cui avete empicamente scritto, e parlato, il nuovo Falaride de' Siciliani, sì io invoco il nome del Signore perchè vi manifesti non averlo giammai conosciuto. Un siffatto principio, mi dispensa per minuto descrivervi le insensate proposte, che in 50, e più articoli si racchiudono; dissoluzione delle Camere coll'annullamento di tutti i suoi atti, scioglimento della Guardia nazionale, e dell'armata, rinnovamento di dazii, ed imposizione di tre milioni di Ducati, un'altro milione per spese di guerra, e mille altre stomachevoli concessioni che tutta disvelano la iniquità e la Regia nequizia, son tutti doni gratis dati, che il graziosissimo Bomba con animo tenerissimo, e paterno largisce a' traviati suoi figli di Sicilia. Ma chi al pietoso ufficio di tanta carità ha offerto l'opera sua benefica, e cristiana? che domanda! Quante volte l'udiste da quel genio di oggi scienza, e di politica, dal gran Siciliano, e vero Profeta di avvenimento italiano ed Europeo! Quante volte non chiamò e scrisse, che la diplomazia avrebbe consumato l'ultimo tradimento contro la Sicilia? E così avvenne. L'Imperatore della Repubblica di Francia consigliato e diretto dal Filippino Tiers, geloso di un immaginario protettorato Inglese secondava le paterne mire del sincerissimo Bomba, l'Inghilterra in adempimento delle sue promesse alla Sicilia, non contraddiceva al voler della Francia, e la conciliazione delle vertenze dei torbidi vicini colla cristianissima Maestà di Napoli rimetteva al di lei beneplacito, alla misericordia intera dell'ottimo Ferdinando. Si offrivano quindi i due Ammiragli apportatori alla Sicilia di sì ragionevoli proposizioni e con l'apparato pomposo di due squadre le imponevano moralmente l'accettazione. Aggiungea anzi col monco braccio il sig Baudin la seduzione. E qui voglio nararvi un fatto assai strepitoso, e magnanimo del Siculo Eroe, del gran Ruggiero. L'Ammiraglio francese insieme a Parker visitando il nostro Presidente, Signore, gli diceva è tempo di farla finita, il Decreto, che vi abbiamo presentato contiene onorevoli condizioni: per la Sicilia, fate che siano accolte, altrimenti pensate alla vostra salvezza, un legno da guerra è a vostra disposizione, imbarcatevi. No tosto soggiungea placidamente Ruggiero, no io non seguirò col mio nome una pace igno-

minosa alla mia nazione, la Sicilia potrà soffrir lo sterminio, e l'incendio, la vergogna del mondo non già, la mia vita è al suo termine, poco sangue rimane nelle mie vene, tutto si versi per la Patria la vita che mi promettete sarà per me un martirio, pria che un croato di Napoli giungerà a violare col piè questa terra di Eroi, io abbraccerò la morte come dono del Dio benedetto, in cui solo confido la vittoria del mio innocente Paese. Un linguaggio sì commovente ed insieme sì forte fece arrossire il francese, che tutto braggia nel volto di tanto a Parker entrambi confusi presero comiato e ritornarono a' loro vascelli, donde non sono più comparsi. Spargesi intanto cotesta novella nel popolo, il quale dignitoso, e tutto contegno non aspetta, che il segno dell'attacco.

L'entusiasmo per la guerra è riontrato persin nelle donne. La guardia nazionale in gran parte si mobilita, tutti i cittadini sono armati. Da Paesi del Regno son formati grandissime squadre, i contadini stan pronti al richiamo, un campo di 18 mila uomini di truppa regolare cavalleria con artiglieria in Catania anela il momento: i Religiosi ed i Preti vegliano alla sicurezza delle città, e delle famiglie, ed io son lieto di potere impugnare uno schioppo per la mia insultata Patria. Andrò dunque al campo col Crocifisso nel petto, per apprestare a' miei Siciliani i rimedii della Religione, o pugnare ancora di unto a quattro fratelli. O vincere, o morire ecco il grido di tutti. Non temete Siciliani fratelli, Iddio protegge la nostra causa, e non possiamo cader vinti per man di un nemico più che infernale. La libertà d'Italia si decide in Sicilia e questo raddoppia il nostro coraggio. Italiani aspettate il nostro trionfo, che vostro è ancora. Pregate Iddio per essi all'armi corriamo all'armi. Bomba morrà.

Il vostro fedele Direttore dell'Epoca

Nell'articolo diretto all'indolenza de' Sacerdoti, messo nel vostro Giornale, 18 Marzo 1849, Num. 299, è sottoscritto Giuseppe Corsi, invece di Giuseppe Corà. Amerei che fosse pubblicato un tal errore, perchè non si credesse da taluno ch'io mi volessi nascondere sotto un falso nome. Pur troppo in questi tempi disgraziati abbondano i gregge de' mentitori e de' paurosi. Io ritengo che sia capitale delitto, quello d'occultarsi sotto qualunque mantello, quando si tratta segnatamente della causa della Patria non solo, ma della causa suprema della Patria. Chi teme è un vile, e merita d'essere sull'istante vituperosamente cancellato dalla lista de' benemeriti. Anzi qui, al proposito, io soggiungo che non ci salveremo, se la Repubblica non farà uso di tutta quella forza che Dio miracolosamente le ha dato per nascere e per crescere. Ella ha il diritto più sacro, ha il dovere più stretto di mettere alla prova i suoi figli per discernere i timidi dai coraggiosi, per separare i legittimi dagli spurj. Siano animati i timidi, siano segregati gli spurj. Non conviene, in tanto pericolo, aspettare che tutti volontariamente e concordi si presentino e combattano per la salvezza comune. Se questo tempo si attende, non verrà, non verrà sicuramente mai. La Repubblica è l'immagine del pastore. Questi allorchè vede in lontananza l'ingordo lupo, non si mette a sedere e a fischiar per richiamar tutte le pecore all'ovile, che sarebbe lo stesso che lasciarle tutte sbranare, ma furioso le minaccia, le sgrida, le preme, le incalza, le percuote e le ripercuote, e non si ristà finchè non lo vegga tutte al sicuro. Repubblica Romana! Tu hai molti lupi, ed un lupo più immane degli altri, che li morde, perchè ti mordano. Repubblica Romana! Tu devi scegliere, se non lo hai, un Dittatore tremendo, che batta spietatamente tutti per salvar tutti. Non si tratta solo di grandezza o di gloria, di piccolezza o di meschinità; si tratta di saccheggi, di devastamenti, d'incendj, di carnificine, di morti e di struggimenti universali. Il Croato, il Cosacco non va chiedendo a questo o a quello di quale partito sia stato, qual opinione politica abbia abbracciato, ma da tutti pretende col bastone innalzato, e colla spada sguainata cibo, danaro, servitù, pianto. E se alcuno per salvarsi dirà: io ho avuto il pensiero sempre avverso alla Repubblica, io non la ho acclamata, anzi secretamente la ho perseguitata; io ho sempre desiderato il ritorno del Governo papale, del Governo de' preti; il Croato dirà: tu hai avversato la Repubblica ed io la ho distrutta: tu hai invocato il Governo dispotico e tirannico, pagami dunque perchè ti ho fatto piacere, perchè ti ho servito, perchè feci ciò che tu bramasti di fare e non potesti eseguire. Dammi il prezzo della mia opera e restami perpetuo

schiaivo, giacchè mostrasti d'esser noto per la servitù senza aver il merito d'averla potuta conservare. Ecco il risultamento finale delle nostre pazze dissensioni. Chi non mi crede dia un'occhiata alla povera Lombardia, e allora crederà e fremerà. Ma quello non è se un languido esordio dell'orrenda tragedia ch'è per compiersi, se la Repubblica non costringe tutti e sollecitamente ad imbrandire la spada, a tuonare, a fulminare contro gli esecrabili nostri nemici, che non sono ladri, sono assassini che vogliono invadere colla loro forza brutale le nostre contrade, per rapirci le sostanze e la libertà e conculcarci come fango cogli insultanti e nequitosi lor piedi. Repubblica Romana! Non lasciare i tuoi figli esposti al pericolo imminente di tanti disastri, per effetto di mal inteso amore materno. Ricordati che, in certe circostanze, la madre più amorosa, si mostra severa e snaturata, col far altamente piangere i suoi figli, ma dalle loro lagrime passeggere fa nascere la salute o la contentezza di tutta la loro vita. Repubblica Romana! Dio ti tenga l'onnipotente sua mano sul prediletto tuo capo, e non permetta, non permetta che venga mai tempo, in cui morendo possa pentirti di non aver operato quanto potevi operare a salvamento di te stessa, e de' suoi affettuosi figliuoli. Repubblica Romana! Dio ti benedica, ti amplifichi, ti faccia gloriosa ed eterna, dandoti lume d'appropriare alacramente e instancabilmente di tutta l'energia ch'Egli ti concesso con larghezza suo dai primi giorni del tuo nascimento.

Il Repubblicano Sacerdote
GIUSEPPE CORA

Cittadino Direttore

Gl'individui componenti la Colonna Mobile di Finanza in Terracina pregono voi o Cittadino Direttore di volervi compiacere inserire nel vostro accreditato giornale il qui annesso esposto.

Sicuri della vostra puntualità si dichiara
Per l'intera Colonna
IL CITTADINO
Achille Bizzarri

Cittadini

Tra le altre armi amoroze al ben'essere, e felicità d'Italia è non meno la Truppa di Finanza. Non dubbie prove lo confermano, imperocchè ai buoni Italiani non lo sarà ignaro li straordinari occulti servigi prestati nei tempi calamitosi, essendosi mai sempre distinta nei doveri che ad ognuno spettava. Dalla cessata Monarchia fu sempre oppressa. Credeva risorgere al fausto grido di libertà; ma invano, mediante le perfide mire dell'ignominioso dicastero della direzione Gio delle Dogane cui ne volle sempre il dominio.

Abbenchè la Truppa suddetta situata nei diversi punti di confine in piccole frazioni, nondimeno da questi piovevano istanze intente ad ottenere che le fosse accordato di unirsi ai prodi diretti ai confini settentrionali, a condizione però (come di ragione) che ciascun Individuo non avesse a soffrire nell'anzianità, e diritti qualsiasi che potrebbesi spettare. Figli, fuor di ragione risposto, che se tale di alcuno fosse l'intenzione, avesse chiesto il suo libero congedo. Tale nefanda risposta non potè non recare a ciascun Italiano Finanziere un vero rincrescimento, costretti per conseguenza a rimanere in un lugubre avvillimento, come se non fossero stati degni di meritare della Patria.

Dobbiamo in vero li dovuti encomj al ristretto numero di 4 Individui della nostr'arma, che promossero mediante l'assistenza dell'onorevole attuale Ministro Mazzoni, di far richiamare da ciascuna Compagnia di Finanza dello stato un numero de'volenterosi onde formare una Colonna affidandola al nostro amatissimo Cittadino Zambianchi. Se non fosse stato Superiormente precisato il numero, potiamo asserire che a quest'ora a si lieto patrio invito, le Caserme di confine sarebbero sgombre, non essendo però del tutto spenta la speranza, stante la lega Doganale che dicesi stabilita, e così formare un battaglione di Finanzieri.

Il numero degli Individui in Colonna ascende in oggi a 248. La gioia brillava in ogni viso di questi risoluti, per essere chiamati alla difesa della Patria. Anelavano il momento di suggellare col proprio sangue il giuramento di libertà. Cresceva in loro lo spirito e coraggio cedendo le grate promesse che al suddetto Capitano le furono fatte a vantaggio di questa Colonna. Fanne difatti veduto l'effetto, se considerasi li strazi e le pene calcolando il non interrotto servizio di montagna eseguito con quel zelo cui la patria richiede.

Tutto soffrivasi di buon grado: il buon intelletto Italiano dileguava ogni calamità! Ciascuno però non potè astenersi di recare le dovute lagnanze sul soldo dovutoci che ad onta della promessa, di essere pagati cioè conforme l'Arma Politica mobilitata, le venne presentato da questa Dogana un riprovevole Preventivo della Direzione sanzionato sulle basi di quello che pagari alla nostr'Arma ne'propri Posti. Fu per questo costretto il Capitano stesso di rivolgero a nome della Colonna le dovute lagnanze a chi si spetta, osservandò non essere mantenuta la promessa che dall'ex Ministro Mariani e Armellini le venne fatta; come anche quella di nuova fornitura di vestiario ed argomento, che parimenti ebbe un frustraneo effetto.

Conoscesi pur troppo che qualunque torto ci viene usato deriva dalla scellerata Direzione delle Dogane per far insorgere fra noi la discordia ed il mal'umore. Dessa ancora dovrà accettarsi, che qualunque suo malizioso raggio, qualunque soverchieria che ci verrà usata, servirà sempre più ad animarci, e far crescere ne'nostri petti il Santo amor Patrio.

Sia spenta in taluni la brama, cessi il maneggio con cui adoprare vorrebbero per il discioglimento della Colonna, poichè sarà impossibile, come altrettanto giuriamo di seguire ovunque per il bene Patrio il nostro Capitano, che pur egli al par di noi è risoluto guidarci.

Questi sono i leali sentimenti che partecipiamo a Voi o onorati Cittadini membri del Comitato Esecutivo, non senza raccomandarci che l'organizzazione del Capitano Zambianchi stabilita dietro le promesse fattegli, di già esibitavi, abbia il suo pieno effetto.

Sieguno N. 247 firme

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 12 Marzo. — Il sig. Lagrèné, rappresentante della Repubblica al Congresso di Brusselle, venuto a Parigi tre giorni sono per ricevere nuove istruzioni dal Governo, ritornò al suo posto. Il sig. di Colloredo, ministro d'Austria, deve raggiungere in breve gli altri membri della conferenza.

-- Si sparge la voce all'Assemblea, che il telegrafo portò ieri l'ordine d'imbarcar la brigata Molier a Tolone per l'Italia. Un dispaccio giunto stamane al Ministero degli affari esteri, inviato da lord Palmerston annuncia che l'Inghilterra nega d'intervenire colla Francia in favore del Papa, perchè Pio IX non reclamò il soccorso del Gabinetto di Londra, come chiese la protezione dei Gabinetti di Parigi, Vienna, Madrid e Napoli. Queste voci meritano conferma.

-- La notizia che a Tolone si fossero mandati ordini di tener pronti i vascelli, contribuì all'abbassamento dei fondi.

-- Nell'assemblea del dodici si continuava la discussione sulla legge elettorale. La discussione è interrotta per deliberare e votare l'autorizzazione di esigere le imposte per aprile a maggio. Perret domanda che non ne sia accordato che un mese. Goudreau insiste perchè il voto del Budget sia portato dopo aver votato la legge elettorale. L'Assemblea adotta. 1 2/12 sono conceduti.

L'Opinion publique dice che « il Vescovo di Limoges donò al nuncio apostolico 5000 franchi prodotto delle questue fatte nelle parrocchie della sua diocesi in favore del papa. »

» ▲ Tolosa le sottoscrizioni a favore del papa sommano a 22,419 franchi e 98 centesimi. Sul prodotto di queste sottoscrizioni, l'Arcivescovo di Tolosa ha già mandato al papa un secondo invio di denari di 10 m. fr. al nuncio apostolico »

Questi fatti ci paiono incredibili! Per Venezia non si raccolse in Francia forse più di 100 o 200 franchi! Eppure è un popolo che soffre! E per un papa che tradisce i suoi popoli! Pare impossibile che la Francia sia tanto addietro! E i giornali liberali di Francia non dicono nulla? Questi denari non sarebbero meglio spesi per chi ha fame in Francia?

GERMANIA

VIENNA 9 marzo. — Si conferma la notizia dell'arresto dei deputati Prato (del Tirolo Italia) e Fischhoff dopo pronunciato lo scioglimento del Parlamento. Gli ordini dati d'arrestare diversi altri deputati (pei fatti d'Ottobre) riuscirono inutili, per essere stati prevenuti a tempo da potersi salvare colla fuga.

— I Giornali ministeriali sono tutti contro Windischgrätz per la sua opposizione al Ministero. Se ne accorgono e lo dicono almettè, troppo tardi, fino a tanto che il militare si opponeva coi fatti alle decisioni del Parlamento, non dicevano nulla, anzi applaudivano; ma venne poi l'opposizione contro il Ministero, e con sacrificio dell'interesse dei popoli, allora gridano ed hanno ragione ma bisognava farlo in tempo, quando tutti i malintenzionati lo andavano ripetendo su tutti i toni. Intanto sulle cose d'Ungheria regna sempre la stessa oscurità ufficiale. (Telegrafo)

— Dicevasi a Pest che Kossut fosse partito da Debreczin per Szigeth coi suoi principali aderenti essendo insorte delle differenze fra lui ed altri dei capi del movimento. Si dice pure che quel ministro di polizia Madarasz abbia rinunciato e vi sia sostituito Palfy.

— La notte che doveva precedere la chiusura della Dieta giunse a Kremsier il ministro Stadion, e mandò ad invitare i principali membri della destra e del centro, fra quali notiamo Brauner, Storbach, Neumana, Neuwal, Petranovich, Uleppitsch, Hornostl, ecc. per informarli della cosa. Molti di loro si pronunciarono contrari a quella misura; egli però li licenziò, e nella notte inviò un battaglione di granatieri ad occupare il Palazzo ove siede il Parlamento. (Gazz. di Vienna)

— Nella Bosnia si fanno grandi preparativi di guerra. Secondo notizie private, 40,000 Turchi, armati regolarmente, e 20,000 rajas maniti di scuri, falci ecc. trovansi già nella Bosnia, pronti alla pugna. Dicesi che 30,000 Nizams turchi sieno arrivati a Travnik. Dove essi pensino rivolgero la loro forza armata, è ancora un mistero. Alcuni credono contro la Serbia, altri contro il Montenegro; molti opinano ch'essi vogliano soltanto premunirsi contro ogni attacco dall'estero nelle proprie provincie. Se però si volesse combinare questa notizia a quella dell'intenzione che hanno i Serbi, richiamando improvvisamente tutte le truppe sussidiarie della loro nazione dai paesi austriaci, facil sarebbe indovinare contro chi sian diretti gli armamenti de'Bosniaci. (Lloyd)

ROSEN 4 marzo. — Circolano dei rumori inquietanti sopra una rivoluzione che sarebbe scoppiata a Wreschen. Le truppe che erano fin qui in guarnigione in quest'ultima città l'hanno abbandonata per prendere i loro accantonamenti altrove; sarebbe dopo la loro partenza che gli insorti avrebbero messo il fuoco alle baracche che erano state costrutte per i soldati, e proclamato sulla Piazza del mercato l'impero di Polonia.

UNGHERIA

NOTIZIE CONSOLANTISSIME

PESTU 9 Marzo. Dai fogli giallo-neri e dai fogli ufficiali di Pesth si conferma la nuova di una grande sconfitta toccata agli Austriaci.

Windischgrätz fu ferito e dovette cedere il comando dell'armata a Schlick.

I magiari hanno di nuovo varcato il Theis presso a Szolnok prendendo questo punto di strategica importanza d'assalto.

Un altro punto di strategica importanza il borgo Futak fu parimenti preso dai Magiari.

Jellacich è partito verso Szeged.

Szegedin è sempre in possesso di 40 mila Magiari. Tutti gli assalti dei Serbi furono respinti finora.

La fortuna sorride alle armi magiare in Transilvania. Clausenburg è in mano di Bem

Hermanstadt ha solamente viveri per ancora 14 giorni e questo impedisce la chiamata di altre truppe russe. In questa città non sono che 11 mila uomini compreso i Russi.

Bem ha dei magazzini con molti viveri a Mediasch. In tale modo debbono arrendersi le città per fame.

Stratomirovich fu nominato da Kossuth Bano di Croazia o Voivada dei Serbi.

DANIMARCA. — Il re nel denunciare la cessazione dell'armistizio di Malmoe mandò una nota alle potenze che lo segnarono con lui, in cui dichiarava, che è stato indotto a questo atto dallo stato d'anarchia in cui giacciono i ducati di Schleswig e di Holstein oppressi dal partito insurrezionale. Che il suo effetto di padre e di re non gli permetteva di lasciar sussistere più a lungo un tale disordine. Che però egli lungi dal volere la guerra, ama e desidera la pace, e che è pronto a stendere sinceramente la mano per la conclusione di un patto, che offra garanzie di una vera riconciliazione, e riposi sopra basi eque e giuste.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 20 Marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Letture del processo verbale della tornata antecedente. I deputati si trovano in numero legale.

Il presidente dice di aver ricevuto lagnanze che i deputati non tutti assistano nelle sezioni.

Il segretario legge una lettera del cittadino Benedetto Monti che rinuncia alla carica di deputato; e quindi un indirizzo del comitato de' circoli romani, col quale si dice che ne' tempi in cui corrono non si può governare con assemblee, ma fa d'uopo concentrare il governo.

Si decide che questo indirizzo fosse rimesso alle sezioni.

Gaiani relatore su la petizione che vorrebbe si dessero pensioni e soccorsi a feriti in battaglia o alle famiglie degli estinti. I commissari, trovando giusta la domanda, han deciso rimettersi alla commissione tecnica delle armi, perchè subito provveda con una legge. L'oratore mostra la necessità di subito provvedervi, affinché questo popolo che deve far la guerra, non sia ristretto dal vedere tante legali ingiustizie che si commettono contro gli eroi della nostra indipendenza o contro le loro famiglie. (applausi)

Questo rapporto si passa alla commissione suddetta se ne fissa la discussione a giovedì prossimo.

Ballanti relatore su la domanda dell'interino ministro de' lavori pubblici di 18m. scudi per continuare la fabbrica di s. Paolo — Riferisce che le sezioni sono state unanimi ad annuirvi.

La discussione di questo rapporto si farà anche giovedì.

Sterbini. Legge un lungo rapporto per la sua gestione nel ministero dei lavori pubblici -- Con esso non solo rende conto delle cose da lui operate, ma dà quelle avvertenze che crede per il miglioramento della cosa pubblica in ciò che all'indicato ministero attiene, sì per il personale degli impieghi, come per i preventivi. (applausi)

Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

Carpi. Dopo aver fatto plauso al rapporto dell'ex-ministro, domanda se nel preventivo del ministro delle finanze si tien conto delle spese da lui fatte.

Sterbini. Sicuramente.

Luciani. Relatore su la proposta per gl'istituti di pubblica beneficenza -- In genere il progetto è stato approvato dalle sezioni.

Il rapporto sarà discusso giovedì.

Salvatori Braccio. Propone di stampare il nome di tutti quelli deputati che non assistono alle sezioni.

Questa proposizione discussa e votata d'urgenza non si approva.

Carpi. Mentre tutta Italia ferve per la guerra lombarda qui si dorme!

Rusconi. Il governo ha preso tutte le misure convenienti. Esso concorrerà alla guerra, come ad italiani si addice. Venendo il deputato del Piemonte, tutto sarà combinato. (applausi)

Audinot. Propone che l'assemblea diriga un proclama ai popoli della repubblica. (applausi)

La proposta viene approvata d'urgenza. Resta inca-

ricato il presidente a nominare una commissione per la redazione dell'indirizzo.

Cernuschi. Parla d'un probabile intervento per parte del Borbone di Napoli, e dice che bisogna pensarvi -- Legge de' tratti della storia del ch. Pietro Colletta su ciò che il re di Napoli fece nel 1798 in Roma.

Presidente. Nomina per la redazione dell'indirizzo Agostini, Audinot e Zambecari.

Rusconi. Noi abbiamo un nemico palese: esso è in Lombardia. Vi prego concentrare tutte le vostre attenzioni alla guerra lombarda. Guai per quel popolo italiano che non vi penserà! -- V'assicuro inoltre che il governo tien guerniti tutt' i confini. (applausi)

Saffi. Tien parola della guardia nazionale e ne loda lo spirito, indicando come in vari paesi della repubblica han giovato alla causa pubblica -- Attese le richieste di vari presidi, domanda 50m. scudi per la mobilitazione della guardia nazionale.

La proposta si ritiene d'urgenza e viene approvata all'unanimità.

Savini. Fa lettura di un progetto di decreto per avere un battaglione sacro.

Vien rimesso alla commissione di guerra.

Si leggono vari altri rapporti.

Lazzarini. Presenta il progetto per l'esercizio del diritto di grazia.

Le facoltà sarebbero tutte al comitato esecutivo, meno per le pene capitali.

Questo progetto vien passato alle sezioni.

La seduta è sciolta.

Filippo Caucci Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI

RISPOSTA

All'Articolo Varietà del Giornale la Pallade N. del giorno Marzo 1849.

La Ditta Paolo, e Fratelli Costa che in un solo novennio dal 1838, all'anno 1846, ha ricavato dall'Appalto dei due rami macinato, e Grascia, un utile netto di circa due milioni di franchi (non certo per industria, e solerzia dell'appaltatore, ma per la tenuissima corrisposta annua stabilita da chi amministrava a quell'epoca le pubbliche Rendite: Sia detto a lode del vero, e per istruzione generale;) fino dai primi giorni del nuovo Appalto del Dazio sui liquidi, che assunse il primo Gennaio 1847, incominciò a muovere guerra accanita contro il Regolatore dei Ministri delle Porte di Roma, il quale essendo anche Cassiere, e Capo degli Impiegati governativi addetti al servizio di detta Dogana esercita naturalmente per obbligo del suo officio una controlloria tanto sulla Contabilità e sugli Incassi, che si realizzano, e di cui dà esatto conto al Governo, quanto su tutto il resto, sia sul personale, sia sul materiale riguardante questo Dicastero molto importante per la Finanza.

Ciò fa ombra, e non garba all'Appaltatore Costa, perchè sebbene non abbia egli attualmente, che il solo ramo del Dazio sui Liquidi, vale a dire uno dei varj cespiti, di cui si compone la Tariffa dei Dazj di consumo, (quali sono i Dazj sulle carni, sul macinato, sul Posce, diritto di Mattazione, e Zappi, Bollo dei pesi, e misure, tassa sui Cavalli di lusso, ed altri, dei quali deve il Regolatore tenere tanti conti separati coi diversi Appaltatori, cui appartengono) ciò nonostante il Costa preterdrebbe di dominare solo le Dogane delle Porte della Capitale, che sono la chiave di tutte le Dogane interne di Terra, di Ripa, e di Ripetta, e disporre egli solo degli Impiegati, e di tutto esclusivamente.

Siccome però non potrebbe mai ottenere questo dal Governo, che si è riserbato nel formare il contratto di Appalto il diritto di mantenerlo illese tutte le sue prerogative, e di controllare tutte le operazioni dei diversi Appaltatori col mezzo del Regolatore suo rappresentante a tutela dei diritti, e degli interessi del Pubblico Erario, ha imaginato, non avendo trovato finora altro modo più avvece per sbarazzarsi della persona del Regolatore Filippo Evangelisti, di tentare di riuscire nel suo intento con mezzi indiretti (non importa se iniqui) col denigrare la di lui riputazione, col seminare la discordia fra gli stessi Impiegati delle Porte, eccitandoli all'insubordinazione verso il loro superiore discreditandolo presso di loro, ed ispirandogli odio dandogli ad inten-

dere, ch'esso è il loro Tiranno, che ha fatto loro dei cattivi uffizii, e si è opposto al miglioramento della loro condizione, ed altre simili fole, e menzogne, sebbene essi non avrebbero dovuto dimenticare che pochi anni fa ottennero un aumento al soldo, appunto dietro ripetute Istanze del Regolatore all' in allora Pro-Tesoriere Cardinal Tosti, come risulta dalla sua ordinanza del 24 Luglio 1841.

Di qui ha avuto origine che una parte di quest'Impiegati, e principalmente i più giovani come quei, che si lasciano facilmente subornare, e persuadere dalle chiacchiere dei sussorroni, aizzati, e diretti dagli agenti segreti dell'appaltatore Costa, sono rivoluzionari, e riuniti in Camarilla, hanno accozzato un libello infamatorio contro la persona del Regolatore, libello che siccome non è stato voluto ricevere nè dal municipio Romano, nè dalla Direzione delle Dogane, è stato finalmente consegnato sabato ultimo nelle mani del Cittadino Presidente dell'Assemblea.

Di ciò essendo venuta in cognizione l'altra parte sana, ed assennata degli onesti e dei più probbi Impiegati di questo Ministero delle Porte di Roma, che ben conosce da 25 anni in qual modo si è condotto sempre verso il Ministero il loro Capo Filippo Evangelisti, mentre non ha trascelto di manifestargli i sensi del più vivo dispiacere per l'offesa fattagli dai loro Colleghi si affrettò di far tenere in mano dell'onorevole Cittadino Presidente dell'Assemblea Romana una loro esplicita dichiarazione, il di cui originale firmato da essi hanno depositato nell'Archivio dell'ufficio Centrale, colla quale intendono di richiamare la più seria attenzione dei Rappresentanti del Popolo su tale infame libello, affinché non siano essi indotti in errore, e prima di prendere una qualunque deliberazione sull'oggetto, ascoltino la voce della verità, e siano in grado di amministrare imparziale giustizia.

Viva la Repubblica

Indirizzo al Cittadino Presidente dei Rappresentanti del popolo.

(Seguono le firme.)

LEGIONE DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Num.

A persuadere virilmente, e da uomo d'onore, segnatamente i Cittadini fratelli Napoletani e chiunque altro che a caso, avesse male interpretato l'ordine del giorno 15 andante emesso dal sottoscritto Organizzatore, che effettivamente nessuno nè direttamente, nè indirettamente nel rispettivo amor proprio venne minimamente offeso; ma che l'ordine suddetto unicamente

tendeva a prevenire ulteriori violenze e gravi disordini, si rende pubblico il presente;

Ordine del Giorno.

Roma 15 Marzo 1849.

Cittadini fratelli

Il comune atroce nemico è alle frontiere di Roma e Toscana, ma questo non è il più accanito, non che il solo che dobbiamo combattere; un nemico ancora più terribile (l'Emisario Austriaco o Borbonico) sotto mentite spoglie, si è certamente innestato fatalmente fra noi, ferre nella stessa nostra nascente Legione. All'erta fratelli di sangue puro! non dubitate però, noi gli sapremo smascherare, e la Repubblica che è la patria nostra ci sarà grata.

Rilevandosi dall'infrascritto, con vero dispiacere che alcuni malintenzionati qui arruolati, istigati forse da qualche miserabile subornatore e nemico della pericolante nostra patria, si permisero ieri di lacerare alcuni affissi Regolamenti, e Ordini del giorno, emessi a tutela del buon ordine dal Commissario Organizzatore suddetto. Siccome in materia di servizio e disciplina militare è colpevole di lesa subordinazione, e come tale punito in forza di §§ 123 124. 125. 126 127. e 151. del vigente codice militare; così sono diffidati tutti gli arruolati, e ciascuno in particolare che chiunque verrà colto a levare o lacerare qualunque scritto allisso, timbrato e firmato dal sottoscritto, desso verrà severamente punito in relazione alle summentovate vigenti leggi militari facendone contemporaneo rapporto al Ministro di Guerra e Marina.

Ogni Domenica o Festa di Precetto, verrà dal Cappellano celebrata la santa Messa alle ore 10 antimerid. precise; alla quale dovranno tutti gli arruolati senza eccezione intervenire. Restano quindi in precedenza avvertiti tutti gli arruolati suddetti che mancheranno senza legittima scusa, che per la prima volta gli sarà trattenuta la paga di quel giorno, e mancando due volte, oltre la perdita della paga suddetta saranno cancellati dai Ruoli.

Il Comm. Organizzatore
Dott. F. Fossati

Cittadino Ministro di Guerra e Marina

Se bramate effettivamente fare un gradito dono alla vostra generosa Patria, accogliete senz'altro la mia dimissione, di Commissario Organizzatore della Legione Emigrazione Italiana; onorandomi col sollecitamente sostituire il non men prode, che chiarissimo Generale Arcioni, che a voi si presenterà questa mattina.

Salute e fratellanza.

Roma 16 Marzo 1849.

Cittadini Dott. F. Fossati

La Legione dell'Emigrazione Italiana in Roma, mentre protesta solennemente contro gli scandali avvenuti, per opera di alcuni malintenzionati rigettandone tutta la responsabilità sul capo di quei turboienti, dichiara di riporre tutta la fiducia nel proprio Commissario Organizzatore Dott. Francesco Fossati come uomo d'onore e di nota probità.

(Seguono 56 firme)